

Lectio Mt. 24, 37-44 (I Domenica d'Avvento – A)

Contesto

Il brano è una parte del quinto e ultimo discorso di Gesù nel vangelo di Matteo che viene chiamato “discorso escatologico” (24, 1-25,46), un termine greco che significa “riguardante le cose ultime”, viene considerato cioè il fine ultimo della storia. Si tratta di un lungo monologo di Gesù, seduto sul Monte degli Ulivi insieme ai suoi discepoli (“*in disparte*”). Nelle parole di Gesù si intrecciano, confondendosi, piani diversi: la **storia**: l'evento clamoroso della fine di Gerusalemme e del suo tempio (avvenuta nel 70 d.C. ad opera dei romani) e l'**escatologia**: (la fine del mondo...o meglio **il** fine del mondo): il linguaggio di Gesù è costellato di immagini e simboli (dall'AT e dal NT) tipici della letteratura “apocalittica”.

Nella prima parte (soprattutto nei primi vv. del cap. 24) i due piani sono ben intrecciati. da un lato l'accento al crollo del tempio, dall'altro la “venuta” piena e definitiva di Cristo alla fine del mondo. Subito dopo Gesù raffigura lo svolgersi della storia della Chiesa, con le persecuzioni esterne e con le crisi interne. Il vertice rimane “**la venuta del Figlio dell'uomo**” (24,3.27.39.44) : la *parousia*, termine che indicava la **visita** ufficiale di una persona importante (re, principe,...), imminente ma era già **presente**. L'arrivo di una persona importante è una gioia, ma anche un invito a impegnarsi seriamente, lasciando a margine le cose secondarie e preparando il suo arrivo.

La seconda parte del discorso escatologico si apre (24,36) e si chiude (25,13) con la medesima affermazione: nessuno conosce il “giorno” e l’ “ora”. Il tema è chiaro: la venuta del Signore è imprevedibile, di qui la **necessità della vigilanza**. Per i discepoli è fondamentale il **quando**, ma Gesù non offre nessuna risposta precisa, perché il quando è sempre e ovunque (*qui ed ora*).

Esegesi testo

vv. 35ss: **Come infatti ai giorni di Noè**...: si riferisce alla Genesi (6, 6-12), ai tempi di Noè “*la malvagità degli uomini era grande sulla terra e ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male; la terra per causa loro era piena di violenza*”. Il godimento della vita come fondamento della propria sicurezza. Il diluvio è imprevedibile, ci rende più consapevoli della preziosità del tempo. La generazione di Noè passò alla storia come la più corrotta di tutte (1 Pt 3,20), ma Noè era uomo di fede.

v. 42 “**Vigilate dunque perché non conoscete né il giorno né l'ora**” (Mt. 25,13); simile al v. 44 (*tenetevi pronti*). Questa attenta e costante è illustrata da tre parabole: quella del servo fidato e prudente (24, 45-51), la parabola delle ragazze sagge e delle stolte (25, 1-13), e la parabola dei talenti (25, 14-30).

Importante soprattutto il giudizio finale, a chiusura del discorso escatologico (Mt 25,31-46): Il giudizio finale (ma anche qui, finale inteso come criterio ultimo ed unico, di ogni momento e scelta che facciamo) ci dice che cosa significa in concreto vigilare? Il servo vigile e fedele – ci dice Matteo – è colui che, superando il timore servile e la gretta concezione farisaica del dovere religioso, traduce il messaggio in atti concreti, generosi e coraggiosi. Chi invece resta inerte e pauroso, diventa sterile, e gli sarà tolto anche quello che ha (v. 29).

Prima della Passione.... Non c'è contrasto fra il Cristo crocifisso e il giudice escatologico, come se alla logica dell'amore (Croce) venisse alla fine sostituita la logica della potenza (giudizio). La vigilanza richiesta nel discorso escatologico è la stessa che richiede ai discepoli nell'Orto degli Ulivi (nella sofferenza e nella lotta contro il male) di fronte al Tempio di Gerusalemme, che è la storia sofferente ma salvata dalla sua Presenza.

Quando?

La domanda più importante per i discepoli. Perché? Nasconde poca fiducia. Ci chiediamo con ansia: *“Ma quando? Ma fra quanto?.....soprattutto quando siamo preoccupati, quando abbiamo paura, quando siamo stanchi, quando siamo scettici, quando siamo impazienti. Dio solo sa quando è il momento buono. Ogni momento è quello buono, perché lui è qui in ogni momento, impegnarsi nel mondo, ogni giorno al massimo, come se fosse l'ultimo. La realtà è Cristo, ogni attimo, ogni cosa c'entra con Lui, perché Lui è QUI ADESSO, VIENE....se me ne accorgo...se vivo fino in fondo con impegno le cose di ogni giorno, se ci sto! Il tempo di Dio (kairos) è diverso dal nostro tempo (kronos): il nostro tempo è una successione di momenti e di eventi, quello di Dio è un evento solo, Dio che viene. **Quando meno si aspetta, Lui viene.** Tutti si preoccupano di *sopravvivere* (*bios*: vita biologica: mangiare, bere, sposarsi, riprodursi..), ma solo pochi accettano la sfida del vivere in pienezza (*zoe*). Presi dalle faccende quotidiane, non si vive. La Salvezza è per chi si accorge: “uno verrà preso, l'altro lasciato”. L'esempio del *ladro notturno* viene preso in prestito dalla lettura rabbinica e diventa tipico della tradizione cristiana (1Ts 5,2; 2Pt 3,10; Ap 3,3; 16,15). Uno deve custodire i doni che ha, coltivarli, lasciarli crescere e proteggerli. Ma non dopo che il ladro è già entrato, alle protezioni (telecamere, antifurto) ci si pensa prima!*

Domande

- Cosa mi sta distraendo in questa attesa? Può essere un pensiero ansioso sul futuro, un vizio che mi fa perdere tempo, una pigrizia.
- Che cosa mi sono lasciato rubare dalla mia vita che mi faceva gustare la presenza di Cristo nella mia vita? Un atteggiamento, un dono, un servizio, un momento di preghiera col Signore....